

Alleanza per la transizione ecologica

Edo Ronchi: intervento conclusivo alla prima Assemblea nazionale (20/11/2021)

Siamo all'indomani della COP 26 che indubbiamente è stato un punto di riferimento globale dell'impegno per la battaglia climatica: la sfida decisiva di questa nostra epoca. Che bilancio ne traiamo? Perché è importante per un progetto come questo? Nel bilancio di questa COP si potrebbero affrontare vari aspetti... è durata diversi giorni. Il punto centrale di questo bilancio è che, pur avendo ribadito il *target* del grado e mezzo, con varie formulazioni, pur riconoscendo che per raggiungere quel grado e mezzo serve una riduzione delle emissioni di CO₂ del 45% entro il 2030 rispetto al 2010 - lo spostamento dell'anno di riferimento al 2010 è evidentemente un tentativo di dialogare con la Cina, perché evidentemente più spostati in avanti il riferimento, più quelli che hanno aumentato di recente sono invogliati a partecipare – l'effetto degli NDC, degli impegni nazionali presentati a questa COP 26, produce invece un aumento del 13,7% delle emissioni globali di anidride carbonica. Questo dato documenta che la COP 26 non ha centrato il suo obiettivo principale. Su alcuni temi questa COP apre spiragli, ma è chiaro che non è riuscita a raggiungere il suo obiettivo primario: allineare le emissioni con una rotta compatibile con 1,5 °C: questo è un dato inequivoco. Se siamo arrivati alla COP 26 vuol dire che ce ne sono state altre 25 prima e le emissioni sono aumentate in modo consistente. Dobbiamo trarre delle conclusioni: vuol dire che lo strumento delle COP di per sé non è in grado di risolvere una crisi climatica globale che richiede soluzioni rapide. Il tempo della soluzione non è una opzione: deriva dalla dinamica rapida, anzi insolitamente, imprevedibilmente rapida della crisi climatica globale. Quindi che fare? Discutere perché lo strumento Conferenze dei Paesi dell'ONU sia risultato inadatto ad affrontare la crisi climatica sarebbe interessante ma richiederebbe troppo tempo che in questo intervento non ho a disposizione. Mi limito alle conclusioni: le COP hanno un ruolo complementare, possono aiutare, ma non sono lo strumento principale per affrontare e risolvere questa crisi climatica. È necessario affrontare la sfida climatica cambiando l'economia in un numero di Paesi importanti, capaci di costituire una massa critica, di trascinare un cambiamento globale, con un'economia che sia, al contempo, decarbonizzata, capace di generare maggior benessere, miglior e maggiore occupazione: un'economia desiderabile e competitiva in grado di spingere i ritardatari ad inseguire rapidamente. Tenendo presente che la crisi climatica non risparmia nessuno, colpisce pesantemente anche i Paesi ritardatari, anche la Cina. I paesi ritardatari possono diluire il loro impegno alla decarbonizzazione, ma lo dovranno affrontare e non per favorire i Paesi più avanzati, ma

perché anche per loro la crisi climatica genera costi molto elevati. Abbiamo tutti di fronte un percorso obbligato: chi riesce a partire prima, ad accelerare l'impegno, contribuisce a ridurre l'impatto negativo della crisi climatica e si aggiudica un potenziale vantaggio. Purtroppo anche in Italia non è mancato chi, in seguito alla COP, agli esiti non entusiasmanti della COP 26, ha detto: bisogna rallentare in Italia e bisogna anche rallentare il passo europeo. È vero il contrario. Il risultato della COP non chiede solo formalmente di accelerare l'impegno, come è scritto sul Patto approvato. Lo rende ancora più necessario per cercare di impedire la sua precipitazione catastrofica e trascinare i ritardatari. Dobbiamo sostenere il maggiore impegno europeo - penso che Monica Frassoni, che ci ha sollecitato in maniera molto diretta in questa direzione, abbia ragione e abbia sollevato un punto cruciale: il pacchetto *Fit for 55*. Il ruolo dell'Europa è cruciale anche per la collaborazione riaperta con gli Stati Uniti ed anche con molti altri Paesi. Non tutti i Paesi frenavano a Glasgow: almeno 130 paesi si sono espressi, in vario modo, a favore della accelerazione e di maggiori impegni di decarbonizzazione entro il 2030. Certo i Paesi ONU sono di più, quelli presenti circa 190. Ma nel mondo oggi c'è una spinta consistente, sostenuta da una massa critica di Paesi, per mettere in moto una transizione alla neutralità climatica e per trascinare un cambiamento globale.

In Italia, oltre a sostenere questa spinta europea, e non appoggiare coloro che anche in Europa frenano, potrebbe svolgere un ruolo di punta nella transizione climatica. Invece, in Italia, cosa stiano facendo? La sensazione che l'Italia stia rallentando è diffusa e sostenuta da alcuni dati. Le emissioni di gas serra, l'ha detto Danilo Bonato nella sua introduzione, nel 2021 aumenteranno di circa il 6%, più o meno quanto aumenta il PIL. Era prevedibile? In parte sì. Un effetto rimbalzo era prevedibile, forse inevitabile: + 6% è rispetto al calo del 9,8% del 2020. Era però inevitabile che ci fosse un accoppiamento così diretto fra aumento del PIL e aumento delle emissioni? Direi proprio di no. L'aumento così consistente delle emissioni è stato causato da due fattori, tutt'altro che automatici: un freno dell'efficienza energetica che ha fatto sì che un aumento delle attività economiche trascinasse un corrispondente aumento nel consumo di energia e il freno all'aumento delle rinnovabili. Se in presenza di un aumento del consumo di energia le rinnovabili fossero cresciute di più non avremmo avuto un aumento delle emissioni del 6%. Nel 2020, infatti, il consumo di rinnovabili è diminuito addirittura di 0,4 Mtep rispetto al 2019, si è fermato a 21,5. Le termiche si sono fermate a 10,1 Mtep, a un livello inferiore del 2008. Nei trasporti sono stati 1,3 Mtep di rinnovabili: un valore più basso di quello del 2012. Le rinnovabili elettriche nel 2020 sono aumentate veramente poco: solo un TWh, solo l'1%. Han fatto tutti così? Ma non scherziamo, la Germania, la Spagna e perfino la Francia nel 2020 hanno fatto più rinnovabili di noi.

Abbiamo cioè un gran parlare di ripresa basata sul *Green Deal*. Dopo la pandemia, si diceva che non dobbiamo rifare gli errori di prima. Qualche lezione da questa pandemia, che purtroppo non è ancora finita, dobbiamo impararla, no? Dobbiamo pensare di più alle future generazioni, dobbiamo stare attenti alle nuove pandemie, in particolare a quella climatica. Approfittiamo di questa grande spinta, che fra l'altro richiede finanziamenti pubblici, ruolo determinante delle politiche pubbliche. Se non facciamo ora quando lo faremo? La ripresa dovrebbe avere caratteristiche qualitative diverse da quelle del passato. Per le nuove generazioni dovrebbe alimentare un *Green Deal* basato su due pilastri, la transizione ecologica, a sua volta basata sulla transizione alla neutralità climatica, e la digitalizzazione. Ha già detto Danilo Bonato, almeno nelle nostre proposte programmatiche è criticata la separazione fra transizione ecologica e trasformazione digitale, per valorizzare al meglio i potenziali della digitalizzazione e non scadere nel consumismo digitale anti-ecologico. Ma stiamo realmente avviando una transizione ecologica? Dopo tutto il gran parlare che si è fatto, pur tenendo conto del PNRR, pur avendo a disposizione risorse finanziarie europee importanti stiamo avviando una transizione ecologica in Italia? A me pare di no. Non sto dicendo che non si sta facendo nulla: si stanno attuando anche alcune misure ambientali. Anche il PNRR prevede e finanzia vari progetti, alcuni anche avviati. Ma stiamo cambiando passo, complessivamente, sui nodi fondamentali della transizione ecologica? Nelle misure climatiche direi proprio di no: procediamo troppo lentamente in vari settori e le misure avviate non paiono affatto in grado di realizzare la svolta necessaria e urgente. Nella conversione dell'economia verso un modello circolare, altro punto fondamentale della transizione ecologica - qualcuno si sta accorgendo di un cambio di passo? Ci sono programmi e bozze di strategia che enunciano obiettivi di trasformazione dei modelli di produzione e di consumo e anche nella gestione dei rifiuti. Ma la gran parte delle risorse investite per la ripresa e dedicate all'innovazione, per fare un esempio, di Impresa 4.0, sono distribuite sostanzialmente a pioggia. Non ci sono scelte precise vincolanti per l'utilizzo di quelle enormi risorse in direzione della scelta strategica del cambiamento di modello verso l'economia circolare. Nelle proposte in discussione al Senato sulla manovra di bilancio, la prima che facciamo nella fase di attuazione del PNRR, ci sono tantissime cose interessanti, qualcuna anche ambientalmente utile, ma sfido chiunque a vedere sia nelle misure fiscali, sia nelle misure che vengono difese o riaffermate, una visione che ponga la transizione ecologica nella dimensione del cambio dell'economia e del modello che questa transizione richiede. Non c'è. Ci sono provvedimenti frammentari e qualche misura e anche con qualche dimenticanza piuttosto consistente. Per esempio nella riforma della fiscalità di cui si parla la dimensione climatica ed ecologica sono assenti. Per esempio il tema degli incentivi ai fossili, presente anche alla COP 26, è ignorato. E fra le riforme? Ricordate la

riforma della difesa del suolo? Continuiamo consumare suolo: 52 kmq anche l'anno scorso. Che fine ha fatto la legge sulla difesa del suolo, che dovrebbe portare all' azzeramento del consumo netto di suolo? Doveva essere ben chiaro. In certi passaggi del PNRR, c'era anche scritto: la transizione ecologica non può che atterrare nelle città. Il nostro è un modello di economia e di civiltà urbana registra i suoi cambiamenti fondamentali nelle città. Avviare una transizione ecologica significa richiede un coinvolgimento del modo di abitare, di spostarsi, di vivere e di lavorare nelle città. Già nel PNRR la centralità delle città nella transizione ecologica è sottovalutata: uno dei suoi punti più deboli, a mio parere. Ma vi state accorgendo di uno slancio alla transizione ecologica delle città italiane? A parte qualche eccezione come Milano e poche altre. Che serve per cambiare passo alla transizione ecologica in Italia?

Giorgio Parisi che ha preso il Nobel per la fisica e ci ha reso orgogliosi, quasi come la nazionale che ha vinto gli europei, ha vinto il Nobel per la fisica, interrogato dopo la COP 26, su cosa servirebbe per fare una transizione ecologica e climatica, ha risposto con due frasi che, se ci autorizzasse, potrebbero essere il manifesto elettorale della nuova formazione politica. Ha detto “è fondamentale che il tema climatico entri nella politica e quando si vota alle elezioni dovrà essere il tema decisivo”. Speriamo che non ci voglia il Nobel della fisica per arrivare a conclusioni di questo genere! È evidente che in Italia serve una presenza politica verde consistente. Io penso che sia un tema di interesse generale. L'han già detto altri, lo voglio sottolineare con forza: l'assenza di una consistente forza politica verde è un *gap* per l'Italia. L'Italia è in ritardo nella transizione ecologica, nell'economia e nella società del futuro, anche perché non dispone della spinta politica di una forza politica verde importante, in Parlamento e al Governo, come in altri paesi europei. Questo non è un problema solo per gli ecologisti appassionati, ma generale: un ritardo dell'Italia da colmare. Mi scuserà l'amico Angelo Bonelli, spero almeno di non provocare un risentimento da parte dei Verdi di Europa verde. Non sono certo io a non apprezzare l'esperienza verde: è stata una parte importante della mia vita. Ma i fatti non sono solo opinioni: l'attuale presenza politica verde, stimata intorno al 2%, addirittura al di sotto della soglia di sbarramento che è al 3%, è inadeguata. Se è inadeguata, con tutto il rispetto, l'affetto, lo spirito unitario, bisogna prendere atto che occorre cambiare e fare una cosa nuova. Questo secondo me è un punto decisivo. Vogliamo farla solo noi di ATE una nuova forza verde? Assolutamente no. Anna Donati ha posto in maniera molto onesta il tema della necessità che la nuova iniziativa sia unitaria. Penso che dobbiamo rispondere positivamente al suo invito. Non vogliamo essere noi soli a fare un'altra forza verde. Vogliamo essere parte, vogliamo sollecitare una nuova iniziativa unitaria. Con la forza delle nostre idee e l'impegno di quanti si stanno muovendo con noi pensiamo di poter svolgere un ruolo importante in questo processo di rinnovamento, di nuova

aggregazione unitaria, per avviare un processo di costituzione di una nuova presenza politica verde consistente in grado di dare nuova spinta alla transizione ecologica, perché quella esistente non è sufficiente, non è adeguata. Questa carenza, non è solo un *gap* del paese ma della politica italiana. Ormai si sprecono gli studi sull'abbassamento della partecipazione politica in Italia e su un altro aspetto del voto: tanti elettori ormai votano il meno peggio, perché c'è una crisi delle narrazioni politiche tradizionali a fronte dei cambiamenti della società italiana. L'indagine IPSOS che ci ha presentato Alessandra Bailo evidenzia lo scostamento che c'è fra convinzioni ormai diffuse nell'opinione pubblica italiana e le posizioni politiche in Italia. Rossella Muroli diceva che anche quando le questioni ecologiche arrivano al dibattito in Parlamento non sono mai una priorità. Questo non è un problema secondario. Che non sia in campo una visione, una narrazione politica all'altezza delle sfide della nostra epoca, è una carenza politica rilevante del sistema politico italiano. Vogliamo contribuire a superare questa carenza.

Che fare per superare questo *gap*? Propongo 10 punti di riflessione per avviare un processo di aggregazione di una nuova forza politica verde consistente, in grado di giocare un ruolo rilevante per la transizione ecologica in Italia.

Primo punto. Avviare una discussione sulla necessità di una nuova forza politica verde consistente, anche in Italia: individuare questa necessità, condividerla fa parte del percorso per trovare la soluzione. L'Alleanza per la transizione ecologica dovrebbe porre con convinzione questa necessità. D'accordo con Rossella Muroli: non perché vogliamo ripristinare un'identità verde, ma perché vogliamo promuovere un'aggregazione ampia, utile al paese, alla buona politica, e, soprattutto, alla transizione ecologica.

Secondo punto. Promuovere un processo unitario, capace di coinvolgere nuove energie e nuove persone. Che punti, e sappia, aggregare esperienze e culture politiche differenti, o anche persone prive di precedenti esperienze politiche, in particolare i giovani, unite oggi su un programma condiviso per la transizione ecologica. Proponiamo un'alleanza, non a caso un'alleanza, per raggiungere uno scopo condiviso. Il nostro valore aggiunto è proprio il coinvolgimento di esperienze diverse che rompono lo steccato stretto del tradizionale ambientalismo politico. Lo diceva Danilo Bonato, dopo questo bell'incontro, promuoveremo riunioni regionali aperte. Se altri faranno lo stesso e ci inviteranno parteciperemo volentieri.

Terzo punto. Essere, ed essere percepiti, come nuova proposta innovativa, autonoma, fuori dagli schieramenti tradizionali precostituiti. Non siamo l'appendice di nessuna cultura politica tradizionale. Non partiamo con alleanze predefinite, ma costruiremo alleanze per raggiungere risultati, sulla base dei nostri programmi e delle nostre proposte. Capisco il ragionamento che ha fatto Angelo Bonelli sulle scelte di campo, ma non dobbiamo partire

dalle scelte di campo: l'originalità, la spinta innovativa, la capacità aggregativa del progetto verde ne risulterebbe indebolita.

Quarto punto. Mettere in campo competenza e credibilità: qualità indispensabili ad un progetto di transizione ecologica, in particolare per la scelta dei candidati in tutti gli incarichi istituzionali, a tutti i livelli.

Quinto punto. Mettere in campo una cultura riformatrice capace di raggiungere risultati concreti e rilevanti: l'urgenza del cambiamento richiede di mettere in seconda fila i proclami. Ci servono i risultati che sono il prodotto di programmi credibili e di capacità di attuarli.

Sesto punto. Dotarsi di una visione ecologista chiara, robusta, sostenuta dalla ricerca scientifica e da adeguati livelli di conoscenza.

Settimo punto. Mantenere, l'ha detto secondo me bene Anna Donati, un robusto ancoraggio della transizione ecologica alla dimensione sociale. È bene ricordare che questo stretto legame fra dimensione ecologica e sociale è fortemente ribadito dall'enciclica *Laudato si'*. I temi del lavoro, dell'estensione del benessere e dell'inclusione sociale sono obiettivi cruciali della transizione ecologica.

Ottavo punto. Essere consapevoli di operare in una economia di mercato da orientare in direzione ecologica e sociale: ciò significa considerare il dialogo col mondo delle imprese parte importante del progetto di transizione ecologica, a partire da quelle core-green e go-green

Nono punto. Essere promotori di modelli di consumo e stili di vita coerenti con la transizione ecologica: sobri, non pauperisti, di migliore qualità e inclusivi, responsabili e accessibili a tutti.

Decimo punto. Contrastare il *greenwashing*, l'ambientalismo di facciata. Le imprese che fanno *greenwashing* danneggiano quelle che fanno politiche ambientali serie. I politici che fanno *greenwashing* che non fanno seguire alle proclamazioni politiche ambientali e misure concrete e coerenti sono sempre meno credibili. Attenzione anche al *greenwashing*, di quanti dichiarano di fare delle attività, di svolgere delle iniziative in tutela dell'ambiente che invece danneggiano la transizione ecologica: l'opposizione all'eolico, ai pannelli solari o agli impianti di riciclo, per esempio. Quello è solo ambientalismo di facciata che squalifica la causa verde della transizione ecologica.

Sul percorso da seguire e concludo queste mie considerazioni, già Danilo Bonato, illustrava nell'introduzione la proposta degli incontri regionali per articolare questo dibattito che oggi abbiamo avviato con questa iniziativa che mi pare molto ben riuscita. Noi vogliamo rafforzare la partecipazione e l'iniziativa dell'Alleanza per la transizione ecologica: ci pare

un contributo utile, addirittura necessario, per alimentare il processo di costituzione di una nuova e consistente presenza politica ed elettorale verde anche in Italia. Ci diamo un nuovo appuntamento nazionale Milano per la prossima primavera. Per poter presentare una lista unitaria alle prossime elezioni politiche nel giugno del 2023 (se la situazione politica cambia e ci fossero elezioni anticipate l'anno prossimo, ci rivedremo e discuteremo il che fare) abbiamo bisogno entro giugno del 2022 di definire qual è la proposta con la quale arriviamo alle elezioni del 2023. Noi punteremmo con preferenza alla costituente di una nuova e unitaria formazione politica verde. Se ciò non fosse possibile, potremmo anche ripiegare almeno su una lista unitaria alle prossime politiche, rimandando a dopo la costituente.

Dovendo concludere, ringrazio che siete venuti, anche in presenza, anche quelli che ci stanno seguendo in *streaming*. Mi pare che siamo partiti col piede giusto.

Grazie a tutti